

Programma in...cammino

Proposte programmatiche Circolo SEL di Pistoia verso le elezioni del 2012

Quando nel circolo di SEL Pistoia abbiamo iniziato a parlare di come muoverci per le prossime elezioni amministrative abbiamo concordato di fare un percorso fatto di incontri, work shop, contatti in rete, assemblee, gruppi di lavoro aperto al contributo di tutte e di tutti per costruire un programma insieme. Per questo ci siamo dotati di strumenti come l'ascolto e il confronto usando come metodo quello della approssimazione, intesa nel significato vero della parola che è avvicinarsi: cioè percorrendo la strada, avvicinarsi sempre di più a quello che è il nostro progetto comune di città.

Quindi non ci siamo chiusi e non ci vogliamo chiudere nelle nostre stanze, ma abbiamo dato e diamo ascolto alle voci, vive e diverse, ascolto alle organizzazioni così come ai comitati e ai gruppi di cittadini, all'associazionismo e al volontariato, alle donne e agli uomini della nostra città; l'ascolto, insomma, di quante voci, pur diverse per vigore, sensibilità ed intonazione, compongono nel loro insieme quel grande coro che è la città, il vivere insieme, l'operare insieme, il comune sentire. Siamo partiti individuando alcune tracce di programma, diciamo un canovaccio, sulle quali abbiamo iniziato a lavorare. Il percorso è agli inizi e il programma sta via via prendendo forma e contenuto. Un contenuto che vorremmo scrivere con tutti i cittadini e le cittadine che credono sia giunto il momento di disegnare un'altra Pistoia, disegnarla con il patrimonio di idee e esperienze di cui è ricca la nostra città.

Siamo partiti dalla considerazione che ogni nostra azione, singola e di una comunità, ogni scelta politica che facciamo ora non devono solo dare risposte concrete per l'oggi, ma soprattutto devono tener conto di ciò che lasceranno in eredità alle generazioni più giovani e a quelle ancora a venire: dalle nostre scelte dipenderà il loro benessere.

Oggi abbiamo una Terra con sette miliardi di individui, dilaniati da disparità intollerabili, che con ogni loro bisogno e ogni loro scelta di consumo incidono sul clima, sull'acqua, sulla salute, sulla produzione

di scorie e rifiuti di durata plurimillenaria, sulla disponibilità di cibo e materie prime, per se stessi e per tutte le generazioni future. Abbiamo un mondo estremamente complesso, ma pure fragile. Abbiamo una tecnologia che non è mai stata così potente, ma è un'arma a doppio taglio e un'economia basata su un'impossibile crescita infinita, alla quale però obbediamo stoltamente come a una religione. La sfida che ci attende è pensare il futuro con un progetto coraggioso che metta la ricchezza sociale prima della ricchezza economica, che pure potrà rigenerarsi con nuove produzioni ecocompatibili.

Questo anche a partire dal governo della città. La tutela dei beni comuni, la destinazione delle risorse finanziarie, l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale sono alla base della nostra politica di governo della città per assicurare il pieno sviluppo della persona umana e il diritto al futuro di ognuna e ognuno.

IL punto di partenza, per poter attuare le scelte programmatiche che faremo, si chiama autoriforma della politica e della cosiddetta macchina comunale. Per questo dobbiamo declinare tre concetti: democrazia, rappresentanza, partecipazione. E questi li dobbiamo declinare sia per quelli che sono i rapporti interni all'amministrazione comunale, sia per quelli che sono i rapporti fra istituzione e cittadini.

Dobbiamo ricondurre le decisioni che riguardano la soluzione dei nostri problemi all'interno delle istituzioni democratiche attraverso reali processi di partecipazione della comunità sociale e politica secondo criteri di trasparenza e di competenza.

Per rinnovare i modi di governare e dell'agire politico è necessario interloquire, con continuità, con i cittadini e le cittadine, dar loro voce, farli contare nelle decisioni del governo della città, non limitando le possibilità di partecipazione al solo momento elettorale. Con la cancellazione delle circoscrizioni è necessario attivarsi per costruire nuove forme di democrazie locali: pensiamo ai comitati di quartiere. Questi non siano nuovi carrozoni e non rispondano a logiche spartitorie, ma siano luoghi di autoconvocazione di persone che vogliono partecipare alle scelte e alle decisioni sui temi della città, del quartiere, della periferia, che autonomamente eleggono i loro rappresentanti e trovano nelle istituzioni non solo ascolto ma diritto di rappresentanza. Sarà nostra premura far sì che il comune si doti di un regolamento interno che stabilisca le modalità per dare effettivo valore ed efficacia operativa alle proposte che vengono fatte dai cittadini e dalle cittadine.

Al tempo stesso è opportuno valorizzare e dare ascolto alle forme di autorganizzazione popolare (associazioni, comitati) già presenti nella nostra città e anche per questi prevedere modalità di rappresentanza.

Non c'è democrazia senza riconoscere e valorizzare il ruolo pubblico delle donne.

La nuova amministrazione dovrà orientare le politiche di governo della città verso l'uguaglianza fra uomini e donne. La nomina della Giunta e l'attribuzione delle deleghe dovranno rispettare i principi della democrazia paritaria. Anche ai vertici delle Aziende sarà seguito lo stesso criterio. Azioni di sostegno e di formazione della cultura di genere attraverso azioni di promozione di campagne contro gli stereotipi di genere e contro pubblicità lesive della dignità delle donne. Il Comune si assumerà il ruolo forte di informazione e di educazione sulla cultura di genere.

E non c'è democrazia senza riconoscere come cittadini con pari diritti gli immigrati e le immigrate che vivono e lavorano nella nostra città. Possiamo istituire il consiglio degli stranieri e modificare lo statuto affinché anch'essi possano avere diritto di voto nei referendum, nelle forme riconosciute ai nativi dallo statuto comunale.

Fra le deleghe è irrinunciabile assegnare quella al decentramento e partecipazione.

Sappiamo che la legge elettorale consegna al sindaco grandi poteri: chiediamo l'impegno e la volontà politica affinché il nuovo sindaco non ne abusi, ma cedendo parte della sua sovranità, restituisca valore e ruolo all'assemblea consiliare.

Sul bilancio abbiamo alcuni punti fermi :

ridefinire le priorità nella destinazione delle risorse finanziarie pubbliche per poter realizzare opere e interventi che tengano conto dei reali bisogni delle persone, dei loro diritti, della tutela dell'ambiente e del nostro territorio.

nei progetti tenere sempre presente il rapporto spesa -utilità sociale, cioè quanto mi costa quell'opera e quanto è utile la sua ricaduta sulla comunità (in servizio, salute, compatibilità ambientale...) ed è utile in previsione di risparmio.

pensiamo alla riduzione delle spese: per esempio riducendo le

indennità degli eletti, riducendo al minimo le consulenze esterne, riorganizzando le aziende partecipate.

vogliamo valorizzare, sapendo utilizzare al meglio, le potenzialità e le competenze tecniche e professionali del comune

pensiamo ad un bilancio sociale come strumento di trasparenza e di valutazione dell'agire amministrativo e di partecipazione dei cittadini

L'obiettivo primario della nostra politica è creare futuro: per far questo la tutela dei beni comuni è fondamentale. Esistono beni primari, come l'acqua, l'aria, il territorio, l'energia, e i servizi non mercantili come la conoscenza, la salute, le relazioni tra le persone, l'informazione, la cultura, il territorio, i trasporti, da cui tutto dipende, poiché sono indispensabili e insostituibili per il buon vivere di ciascuno e di tutti, che devono essere sottratti alla legge del mercato poiché sono indispensabili e insostituibili per il buon vivere di ciascuno e di tutti.

Il primo passo che dobbiamo fare è dare una risposta a quei 26 milioni di cittadini e cittadine che hanno votato sì al referendum del 12/13 giugno.

La maggioranza assoluta dei cittadini con diritto di voto ha detto SÌ all'abolizione del profitto e del mercato nella gestione dei servizi idrici e quindi sì ad una gestione pubblica e partecipata dei servizi idrici: per attuare questa indicazione sono indispensabili scelte politiche/legislative nel Parlamento nazionale (che, in parte, possono essere anticipate da scelte politico/legislative in ogni singola Regione) ed è indispensabile che i Comuni (titolari della proprietà dei servizi idrici) si mettano in cammino nel percorso necessario per realizzare gestioni pubbliche e partecipate (a livello di bacini idrici, quindi in accordo con la maggioranza degli altri Comuni che fanno parte di ciascun bacino idrico). Anche la coalizione di centro sinistra del comune di Pistoia deve impegnarsi ad avviare un percorso che porti ad una gestione pubblica, democratica e partecipata dei servizi idrici.

Se continuiamo a produrre la quantità di rifiuti che attualmente produciamo ben presto occorrerà un altro pianeta per contenerli. Invertire la rotta è un'altra priorità.

Una significativa riduzione della quantità dei rifiuti urbani (RSU) può essere realizzata anche nell'area metropolitana Firenze/Prato/Pistoia,

tramite la generalizzazione della raccolta differenziata “porta a porta” (che contribuisce notevolmente a responsabilizzare le famiglie e a cambiare i comportamenti quotidiani) e tramite una deassimilazione dei rifiuti derivanti dalle attività produttive.

L'obiettivo che oggi dobbiamo porci è di raggiungere almeno il 65% di RD nel 2015. Questo determinerà una progressiva riduzione del fabbisogno di smaltimento in inceneritori con la conseguente scelta del loro superamento. Fare con coerenza queste scelte significa dare priorità, nella destinazione delle risorse finanziarie pubbliche (della Regione, delle Province e degli Ato tramite il credito bancario) non solo agli investimenti necessari per generalizzare la raccolta differenziata domiciliare, ma anche alla realizzazione degli impianti industriali indispensabili per il riciclaggio effettivo dei “rifiuti secchi” e dei “rifiuti umidi”. Applicare la tariffa puntuale, allestire isole ecologiche, avviare buone pratiche per la riduzione della produzione dei rifiuti e fare informazione ed educazione verso un consumo consapevole sono altri passi verso una politica innovativa sui rifiuti.

Anche la cultura va considerata un bene comune: essa rappresenta, e deve sempre più rappresentare in una fase di forte disgregazione sociale, un complesso fattore di connessione tra gli individui e la comunità.

Un tessuto intrecciato di valori, appunto comunitari, di storia, di vicende politiche, di presenze simboliche, di capacità di valorizzare e organizzare diversità e apporti diversificati.

Pur nella crisi che stiamo attraversando, e forse anche in ragione di questa, è cresciuto anche nella nostra città il bisogno e la richiesta del consumo culturale in vari appuntamenti articolato (la partecipazione agli eventi in luoghi aperti, la presentazione di libri con la presenza degli autori, gli abbonamenti al Teatro in continua crescita, la frequentazione delle Biblioteche).

Un dato di questo fenomeno l'abbiamo a livello nazionale. Nel 2010 la spesa delle famiglie per servizi culturali e ricreativi è aumentata, nonostante la crisi, del 5,8% rispetto all'anno precedente. Una cifra in linea con l'andamento degli ultimi quindici anni. Si tratta di un fatto positivo che deve, comunque, farci riflettere. Dobbiamo chiederci, infatti, se all'aumento sia corrisposto anche un adeguato allargamento sociale della fruizione di beni e servizi culturali. Per

questo motivo crediamo che debba essere accresciuto l'impegno all'apertura degli istituti di cultura e alla valorizzazione del patrimonio culturale con proposte in grado di rivolgersi a un pubblico più vasto, dalle iniziative delle biblioteche per promuovere la lettura fin da piccoli alle attività educative e di divulgazione dei musei. Davanti alla crescita di questa domanda di cultura, variamente intesa, dobbiamo chiederci inoltre in quali luoghi della città le iniziative si verificano, e constatare che ciò avviene quasi esclusivamente nel centro storico. Da qui l'impegno attraverso il decentramento alla qualificazione delle periferie, non solo in termini strettamente urbanistici (di cui parleremo in seguito), ma per farne diffusi "centri di città".

Nella Costituzione si legge che la Repubblica "promuove" la cultura. Anche qui una domanda ! Come si realizza, come va intesa codesta promozione ? Sostenendo una realtà già presente nei luoghi deputati (che ovviamente va sostenuta), e altre che hanno anche implicazioni commerciali, o promuovendo con risorse pubbliche nuove esperienze in campo artistico, valorizzando, offrendo spazi, occasioni d'incontro, rispettando le autonomie ?

Da qui il ruolo dell'Amministrazione Comunale di attenzione e sostegno alle potenzialità presenti sul territorio, in particolare tra i giovani che lamentano la carenza di spazi messi a loro disposizione per incontrarsi, dibattere, esporre le loro esperienze, confrontarsi con la cittadinanza.

Esempi: fare della "Cattedrale" un polo non meramente espositivo, ma di produzione culturale che entri in relazione con il Polo Universitario e la Biblioteca S.Giorgio. Recuperare un accordo tra Comune, Fondazione Cassa di risparmio, Camera di Commercio, Amministrazione Provinciale per un recupero anche parziale della Fortezza di S.Barbara per rilevarne un contenitore per ricerca e innovazione. Questo non significa che non si debbano ricercare e ospitare esperienze artistiche e culturali provenienti dall'esterno (Italia e mondo) sempre comunque stimolanti, mettendole in relazione con significative esperienze pistoiesi (Funaro, Celle, Groppoli, Blues ecc.).

Nell'ambito culturale, nei termini che abbiamo cercato di identificare, rientra a pieno titolo il Governo del territorio, da porre in atto fondamentalmente nel rapporto tra il costruito e gli spazi liberi (verde,

piazze).

In primo luogo la necessità di un vero e proprio Piano del Verde da adottare come elemento vincolante del Piano Strutturale: nel passato l'Amministrazione Comunale ha commissionato Piani del verde a progettisti esterni (Ghio – Zoppi) scomparsi nei cassetti e mai attuati. I giardini pubblici sono stati per generazioni spazi socialmente aperti a tutti, veri luoghi di inclusione; oggi si caratterizzano, piuttosto, come isole marginali che richiamano solo coloro che non hanno altre possibilità di svago e di incontro. Talvolta sono addirittura percepiti come spazi di pericolo. Intervenire sulle aree a verde facendone luoghi di alta qualità, di benessere, poli di attrazione per attività diverse (dalla copertura wi-fi all'istallazione di emeroteche, a piccoli laboratori sulla biodiversità, alla riduzione della tassa della Tosap per incentivare attività compatibili con la natura dei luoghi etc.) significa contribuire, in questo contesto, alla democratizzazione degli spazi urbani.

Così, pure, vengono disattesi i Piani commissionati ad urbanisti di gran valore (Di Carlo-Cervellati). La conseguenza è che al verde vengono destinate aree di risulta e scarsissime risorse finanziarie, e che si è costruito coprendo la città di cemento (Viale Adua un esempio per tutti) e si sta realizzando un impressionante intervento al di fuori di ogni logica distributiva (tra pieni e vuoti) ad es. lungo Via Pertini, perpetrando un vero reato ecologico.

Le periferie, scomparse le tradizioni che ne costruivano l'identità, si sono spesso trasformate in non luoghi, senza vere piazze, che avrebbero dovuto essere momenti d'integrazione, senza legami attivi con l'intera città, con il rischio, sempre più reale, che diventino un corpo estraneo, emarginato. Perciò è necessaria una particolare attenzione da parte del Comune, un ascolto alle esigenze espresse dai cittadini, coinvolgendoli nell'uso delle risorse. L'eliminazione delle Circoscrizioni, forse in sé giusto, aggraverà la situazione se non interverrà l'impegno e l'intelligenza degli amministratori .

Difficoltà si riscontrano non solo nelle periferie più lontane dal centro ma, in alcuni casi, anche in luoghi adiacenti. Un esempio è il rione di san Marco, afflitto da una difficile viabilità (che il progettato parcheggio aggraverebbe) mancante di un verde fruibile (il vecchio vivaio Michelozzi già da tempo vincolato a verde pubblico potrebbe essere una soluzione anche per la possibile connessione tra Via San

Marco e il Viale Arcadia), dimenticato nei lavori di manutenzione, non considerato come luogo di iniziative culturali.

Riconoscere che il territorio non è una risorsa inesauribile è un atto oltre che politico, culturale, di civiltà e di responsabilità verso le future generazioni. Spostare l'obiettivo verso la riqualificazione, il recupero, la ristrutturazione dell'esistente e il paesaggio. E poi la cura del territorio, la messa in sicurezza dal dissesto idrogeologico. Sinistra ecologia libertà chiede con forza il rispetto del territorio senza alcun cedimento, di non approvare varianti al PRG che intensifichino il già insostenibile consumo di territorio agro-silvo-pastorale e l'ulteriore cementificazione e impermeabilizzazione del suolo.

Oltre alla necessità di innovazione nella complessiva politica culturale dell'Amm.ne Comunale c'è anche quella di conservare e difendere da tentativi di destrutturazione di quello che rappresenta elemento di validità.

Il riferimento in particolare è alla presenza a Pistoia, ormai da molti anni, di un'eccellenza sociale e culturale come quella delle scuole dell'infanzia. Un'esperienza impostata secondo criteri di crescita civile, sostenuta da avanzati metodi pedagogici e dal costante coinvolgimento delle famiglie. Ventilata ipotesi di un mutato rapporto pubblico-privato (cessione parziale alla gestione ai privati) ideologicamente sostenute, non potrebbe che portare ad uno scadimento del livello raggiunto e tra l'altro riconosciuto come modello da studiare e imitare in Italia e all'estero.

Le scelte del comune incidono sulla salute.

Dobbiamo partire da una nuova visione della salute, intesa come benessere fisico, psichico e sociale. La salute infatti dipende solo in parte dal servizio sanitario, mentre sono determinanti i fattori legati al contesto socio economico, ambientale e culturale in cui le persone vivono.

Manca una chiara e coerente strategia aziendale che vada oltre il nuovo Ospedale, in merito a:
risorse relativamente limitate
pronto soccorso con gravi problemi organizzativi
liste d'attesa in molti casi inaccettabili e ingiuste che favoriscono il dirottamento verso il privato
Assistenza Domiciliare Integrata insufficiente

Dimissioni Ospedaliere con scarsi supporti per i pazienti e le loro famiglie

Difficoltà nei rapporti tra Ospedale e territorio: in prospettiva, peraltro, in aumento con l'Ospedale per "intensità di cure"

Crescita esponenziale delle patologie cronico-degenerative
prevenzione ai margini delle strategie aziendali

Rivedere e razionalizzare l'organizzazione di tutti i Dipartimenti e i Servizi ASL nell'ottica di porre attenzione ai fattori , sanitari e non, che agiscono come Determinanti di salute, sia su un livello prossimale al soggetto (es. stili di vita) che più a fondo e relativi ad un contesto più ampio (ad es. il livello di istruzione e le condizioni socio-economiche) al fine di operare per determinare una maggiore equità negli accessi ai servizi. Occorre, in sostanza, fare sanità (cura, riabilitazione e prevenzione) d'iniziativa, cercare e privilegiare le componenti più fragili, meno attrezzate, sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista culturale e, comunque, per vari motivi, più svantaggiate e più deboli della nostra comunità, ed in tali direzioni orientare prioritariamente le risorse.

In questo senso, la SdS deve definire e realizzare progetti concreti d'intervento secondo il principio della "Salute in tutte le politiche": (ogni scelta amministrativa, anche quella apparentemente più lontana, deve essere valutata obbligatoriamente, prima della sua definizione, anche sotto questo profilo)

Ad es. data l'alta incidenza delle patologie cardio-vascolari nella nostra ASL, sarà opportuno promuovere la diffusione delle pratiche sportive e dell'attività motoria (piste ciclabili e impianti nelle frazioni e nei quartieri) fin dalle più giovani età (rapporti con la scuola)

In tutta Europa si discute di un nuovo sistema di mobilità che sappia sostituire quello che abbiamo che è del tutto insostenibile, e soprattutto, si producono fatti concreti. Si realizzano tranvie elettriche, metropolitane, piste ciclabili, ovunque si sperimentano soluzioni alternative di mobilità, ci si prepara e si costruisce gradualmente l'alternativa. Il dibattito in Toscana sembra essere fuori dal tempo e fuori dal mondo: si continua ancora a parlare quasi esclusivamente di grandi opere di viabilità e sempre meno di trasporto pubblico. Dobbiamo riportare il discorso sul concetto di mobilità anziché

viabilità. Noi partiamo da un punto di base: la mobilità è un diritto di tutti e i trasporti sono un bene comune che, in quanto tale, deve rimanere pubblico. Occorre quindi trasferire su questo le ingenti risorse destinate alla costruzione di opere inutili come la terza corsia dell'A11 o il traforo delle Apuane (per fare qualche esempio). Ci sono strade della nostra città la cui percorrenza a piedi o in bicicletta presenta difficoltà enormi, faccio un unico esempio il viale Adua: non possiamo continuare a rinviare la ricerca di soluzioni. Va rivisto nel suo complesso il trasporto pubblico, che deve prevedere servizi frequenti, distribuiti su un orario prolungato rispetto a quello attuale, che vada a coprire zone non o poco servite. I parcheggi nel centro cittadino andrebbero diminuiti, mentre andrebbero potenziati quelli scambiatori. Infine per quanto riguarda il trasporto su rotaia: potenziamento della ferrovia nella direttrice Firenze-mare e mantenimento della Porrettana.

E proprio in relazione a quanto detto, un'azienda come AnsaldoBreda dovrebbe essere valorizzata per la strategicità del settore ferroviario.

In tutt'altra direzione vanno invece le dichiarazioni dell'amministratore delegato di Finmeccanica Orsi sul futuro di AnsaldoBreda che prevedono una dismissione dell'azienda: è questa una scelta scellerata non solo per la città e per il futuro occupazionale, ma per la miopia con cui non si vede l'importanza del settore ferroviario in cui ora più che mai si devono fare investimenti.

A fronte di una situazione produttiva e occupazionale davvero allarmante (una delle più critiche della Regione), un impegno straordinario va dedicato alla questione Lavoro.

Combatterne le varie e sempre più insopportabili forme di precarietà, liberare risorse da finalizzare al sostegno delle situazioni di maggior disagio causate dalla pesante crisi in atto, adoperarsi con tutti gli strumenti a disposizione per aprire nuove prospettive occupazionali, è un impegno da cui non si può prescindere.

AnsaldoBreda, vivaismo, agricoltura, attività legate al turismo storico-culturale-ambientale e la diffusissima rete di piccole aziende, sono i punti cardine su cui lavorare con specifiche politiche di sostegno per la formazione, l'innovazione, la ricerca, l'associazionismo, finalizzate a rilanciare l'economia del territorio e rispondere così ad

una pressante e sempre più motivata aspettativa che viene da quelle fasce sociali (giovani, donne, lavoratori e lavoratrici espulsi dalle crisi aziendali) più esposte al rischio di una prospettiva di vita lavorativa, vissuta fra disoccupazione e precarietà. In particolare, per quel che riguarda la precarietà, i nodi si situano tra le politiche di welfare, dei servizi e del lavoro. In ambito locale le competenze e gli spazi di manovra sono molto ristretti ma non assenti. Si propone pertanto i seguenti spunti sui quali ragionare poi in termini più puntuali e dettagliati nella direzione della creazione di una piattaforma che le amministrazioni potrebbero sottoporre alle parti sociali.

L'estensione selvaggia delle tipologie di contratti di lavoro atipici e a tempo determinato, di norma racchiusi sotto l'unica dicitura di "precari", a sottolinearne i risvolti di incertezza che si riflettono sulla vita delle persone, in questi anni è diventata una delle caratteristiche centrali della crisi sociale e generazionale che vive l'Italia.

La precarietà è diventata una condizione che dall'incertezza del lavoro (come tempi, mansioni, identità e retribuzioni) è passata *tout court*, e inevitabilmente, all'incertezza della vita: sviluppare un progetto di vita coerente e stabile, trovare casa, mantenersi, tutti aspetti diventati sempre più volatili ed in bilico.

In questo contesto, appare urgente un'inversione di rotta. Inversione che dovrà investire le grandi scelte nazionali, il mercato del lavoro ed il welfare, ma che non per questo non può essere affrontata anche a livello locale, nell'ambito delle competenze e delle azioni che un'amministrazione locale può mettere in campo.

Ad esempio la Regione Toscana con il progetto "*Giovani sì*", che unisce sostegni al reddito sotto varie forme e ricerca di un innalzamento degli standard lavorativi, ha messo in campo una tipologia di intervento che può essere recuperata, al fine anche di migliorarla, in ambito locale. Sempre la Regione ha dato vita ad una Carta dei tirocini, attivandosi affinché le aziende e gli enti rispettino i suoi parametri e valori vincolando i finanziamenti regionali a tale rispetto. Ovviamente queste, anche se rappresentano un primo segnale, non sono misure sufficienti a contrastare la precarietà, ma possono tuttavia rappresentare strumenti di intervento amministrativo che, con gli opportuni miglioramenti, riescano a incidere nelle sfere di diretta competenza delle amministrazioni per quel che riguarda gli ambiti lavorativi e di welfare locale.

Sulla scia di quanto appena richiamato, le amministrazioni comunali e

provinciali nell'immediato potrebbero dotarsi di proprie “*Carte per il lavoro dignitoso e di qualità*”, dove indicare i parametri da rispettare per entrare in un circuito virtuoso che promuova il lavoro tutelato e non precario.

Le amministrazioni locali sviluppano infatti, al di là delle categorie direttamente impiegate nel pubblico, numerose e rilevanti collaborazioni con entità esterne, quali cooperative, aziende, enti pubblici e privati, che ricevono appalti per la fornitura di servizi (salute, istruzione, tutela della persona, ambiente ecc...), per la gestione degli impianti sportivi, per i controlli, così come eroga finanziamenti per le attività culturali e sociali (musei, teatri ecc...). I servizi sociali in particolare, drasticamente ridotti e messi in crisi da una serie di tagli e interventi sia del Governo centrale che di quelli regionali, tendono ad essere erogati da persone, di fatto, sottopagate e relegate ad una condizione di reale precarietà lavorativa. E' facile capire come, in un settore così delicato, la mancanza di investimento sugli operatori ed il frequente turn over degli stessi, finisca col produrre, di fatto, un servizio di livello non adeguato alle reali richieste di chi ha effettivamente bisogno. Nel campo culturale invece il taglio delle risorse si traduce non solo in una ulteriore precarizzazione ma anche nella tentazione di ricercare forme di collaborazione a costo zero o sottopagate.

L'adozione di una Carta, e la creazione di adeguati ed efficaci strumenti di controllo, verifica e intervento, potrebbe vincolare gli appalti e le gestioni affidate dalle amministrazioni locali, così come i finanziamenti erogati a terzi, al rispetto dei suoi parametri, intervenendo dunque per limitare il ricorso a forme di lavoro atipiche di ogni tipo, particolarmente odiose, che frammentano le professionalità, costringono, in particolare i giovani e le donne, a interminabili percorsi lavorativi senza nessuna certezza, con collaborazioni stabili anche di lungo periodo che non accedono mai a forme di lavoro garantite e sicure e salvaguardando posti di lavoro anche nel caso di cambio della cooperativa o dell'azienda che gestisce l'appalto.

Andrebbe altresì, nella realizzazione di questi tipi di interventi, rivisto l'approccio alle politiche giovanili, che regolarmente scartano le problematiche relative alla sicurezza sociale e del lavoro per concentrarsi esclusivamente sul comparto cultura, generando confusione tra le politiche culturali e le politiche giovanili senza peraltro influire realmente nell'accesso dei giovani alle professioni

legate al mondo della cultura ed ai cosiddetti lavoratori di conoscenza, restando al livello di spot mancando reali incentivi alla valorizzazione delle competenze ed all'inserimento nei settori collegati, che restano del tutto indipendenti da queste politiche giovanili e autonomi nelle loro scelte anche quando si sostengono con soldi pubblici.

E infine tocco un argomento a cui dobbiamo dare il massimo rilievo e che deve vedere una amministrazione comunale sempre in prima linea: parlo degli ultimi, dei poveri, degli emarginati, degli immigrati, dei rom, . Domani la Caritas di Pistoia ci illustrerà il rapporto sulle povertà che sarà purtroppo pesante. Chi governa una città non può ignorare, trascurare o affrontare con superficialità la parte di cittadini che hanno bisogno di una attenzione in più. Non può non sapere quanti e chi sono i soggetti più sfortunati, né limitarsi a vederli come soggetti passivi a cui si deve dare un contributo.

Una città deve essere solidale e inclusiva deve sapersi aprire all'accoglienza e alla solidarietà sostenendo e promuovendo tutte quelle energie che spontaneamente si organizzano e operano nella nostra città, in alleanza con la pubblica amministrazione per il superamento delle ingiustizie e delle povertà che crescono, per l'abbattimento di tutte le barriere (sociali, culturali, architettoniche...), promuovendo e diffondendo una cultura della Pace. Andare oltre l'assistenza fine a se stessa ma, collaborando attivamente con le associazioni di volontariato, e costruire insieme percorsi che restituiscano a quei cittadini dignità facendoli sentire cittadini attivi .